

Roberto Mosi
Grafica di Enrico Guerrini

L'invasione degli storni

trilogia



La cornacchia conta gli arrivi
li moltiplica per i numeri primi.
Ad ogni arrivo batte le ali
scrive il nome sulla lavagna.

eBook n. 152

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia e immagini]

Impaginazione e immagini di Enrico Guerrini

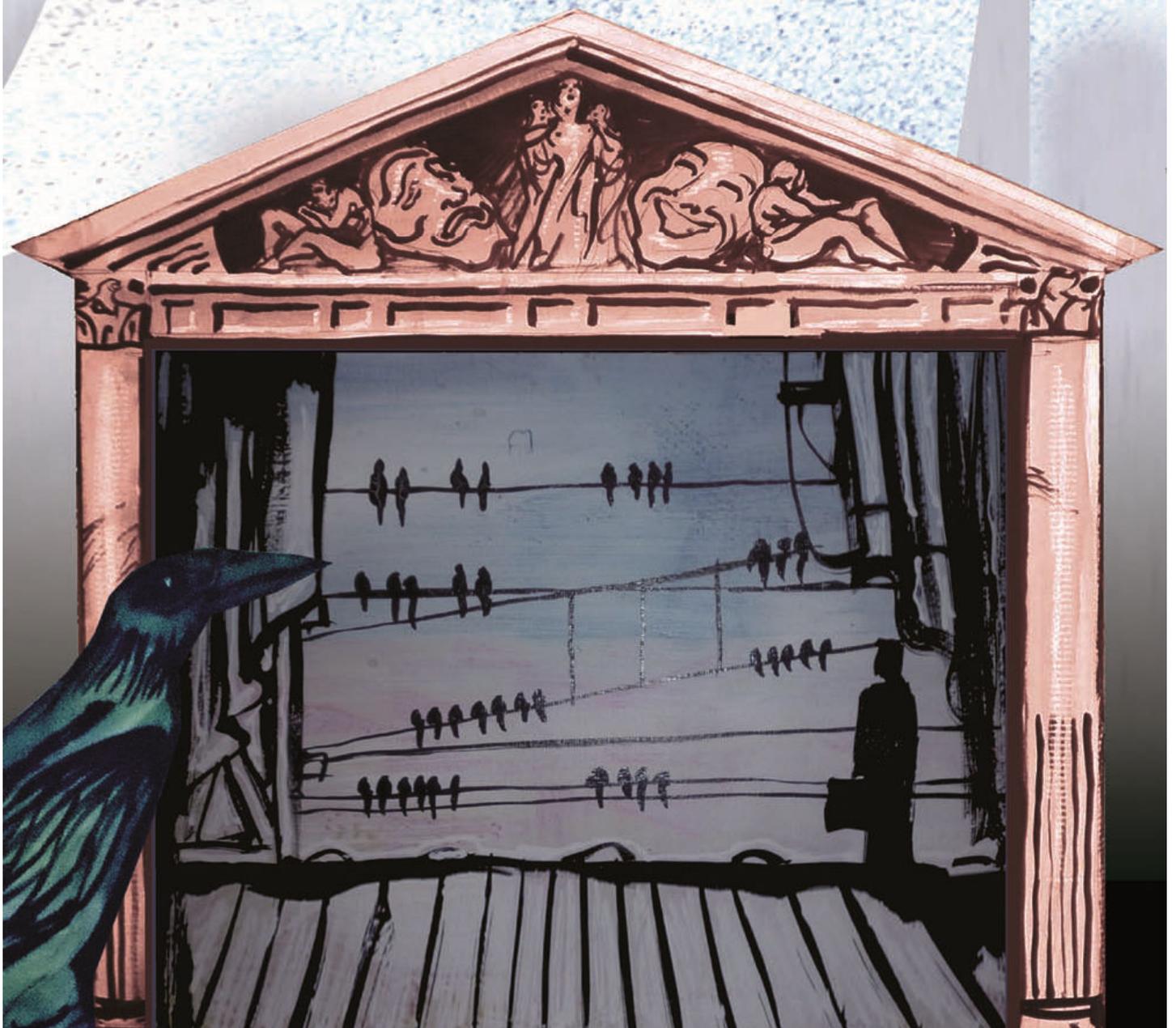
ROBERTO MOSI

"L'INVASIONE DEGLI STORNI"

TRILOGIA

ENRICO GUERRINI

impaginazione e immagini





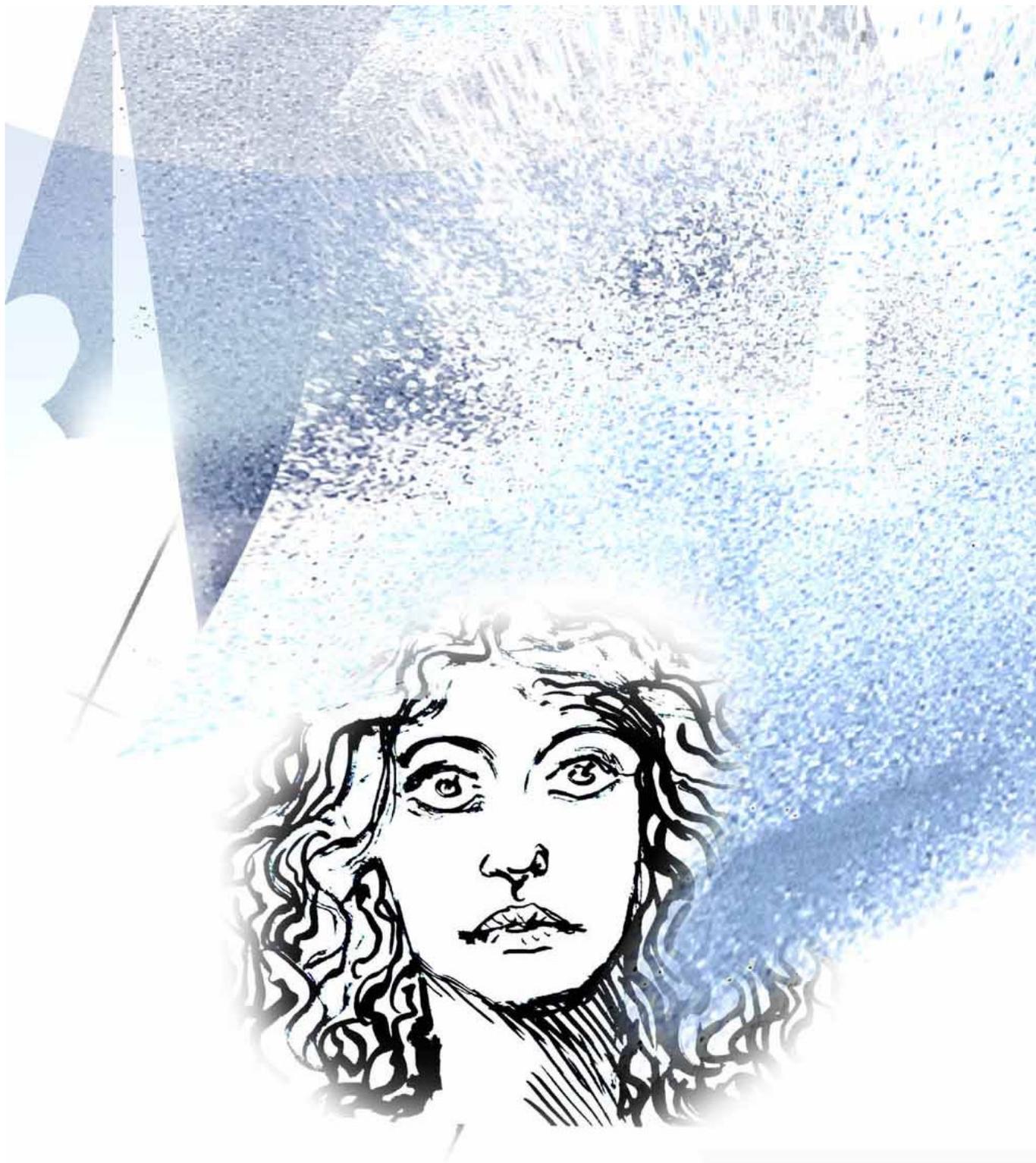


ROBERTO MOSI

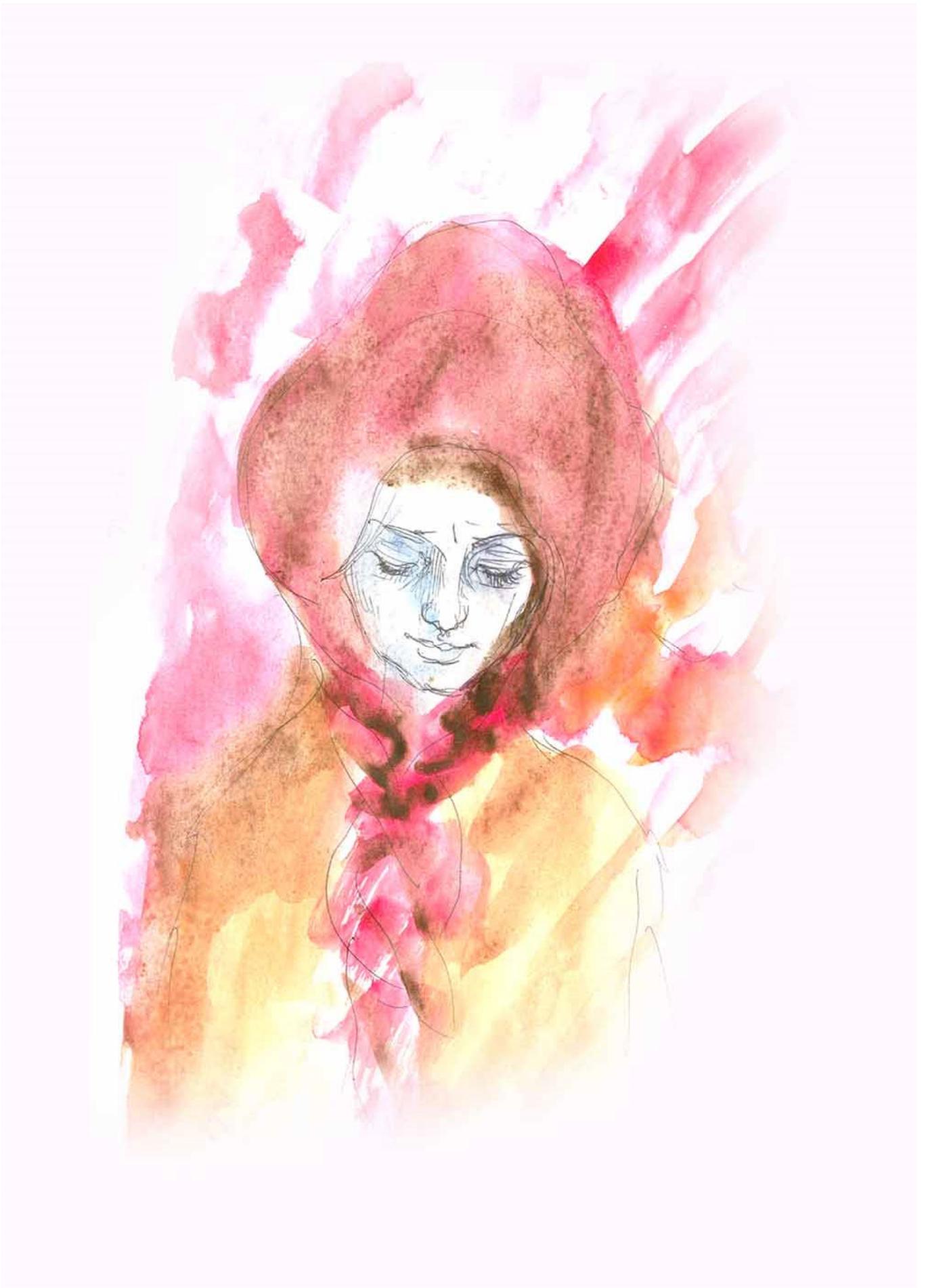
“L’INVASIONE DEGLI STORNI”

TRILOGIA

POSTFAZIONE
di GIUSEPPE PANELLA

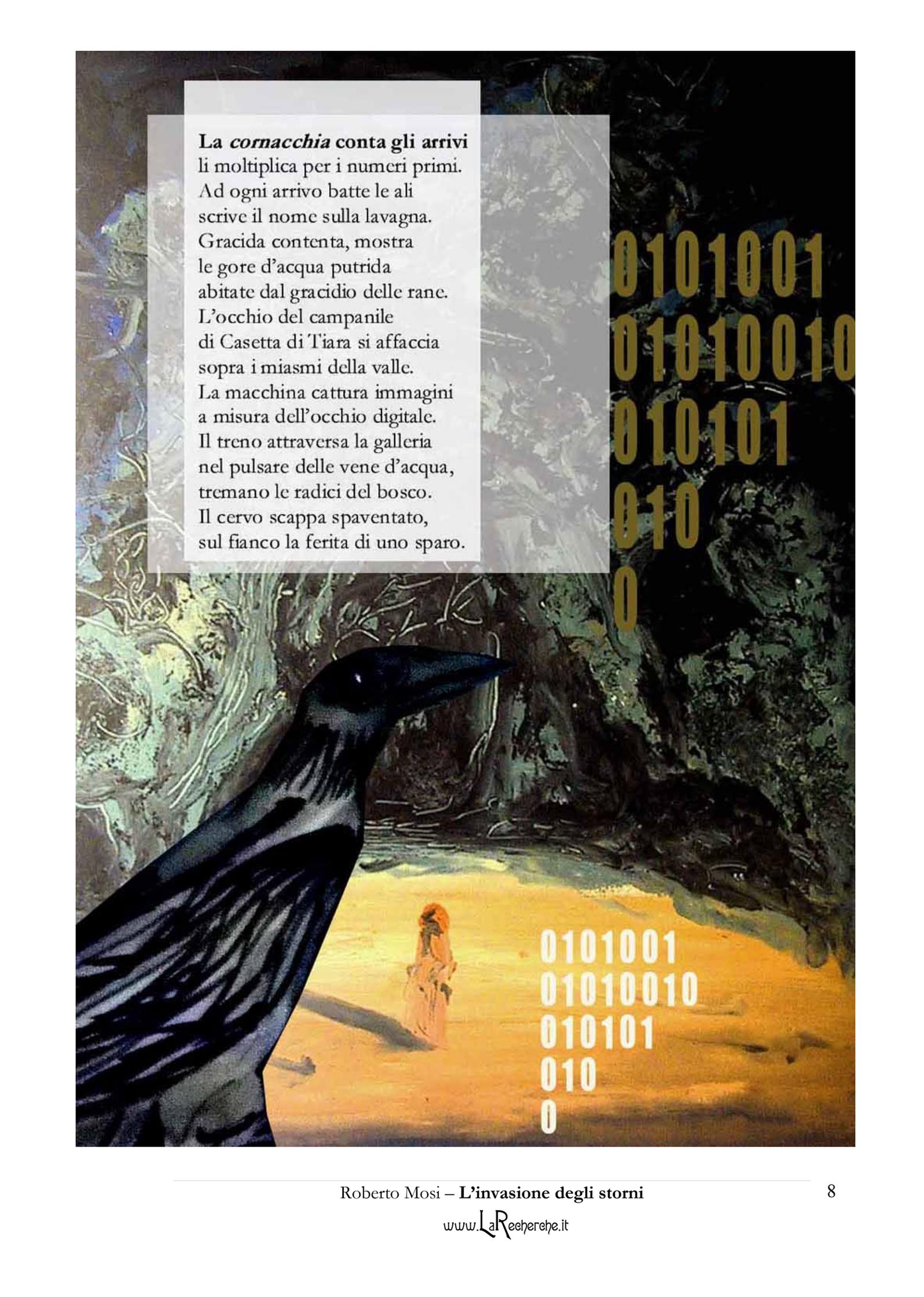


*A Gabriella,
il respiro, il volo di un giorno*



VALLE
dell'INFERNO

VALLE
dell'INFERNO



La cornacchia conta gli arrivi
li moltiplica per i numeri primi.
Ad ogni arrivo batte le ali
scrive il nome sulla lavagna.
Gracida contenta, mostra
le gore d'acqua putrida
abitate dal gracidio delle rane.
L'occhio del campanile
di Casetta di Tiara si affaccia
sopra i miasmi della valle.
La macchina cattura immagini
a misura dell'occhio digitale.
Il treno attraversa la galleria
nel pulsare delle vene d'acqua,
tremano le radici del bosco.
Il cervo scappa spaventato,
sul fianco la ferita di uno sparo.

Il *Gigante* si scuote dal sonno
si alza vacillando in piedi
le mani alla fronte.
Un lampo illumina la Cupola,
il boato squarcia la notte.
Il Palazzo è avvolto dal fumo,
giungono nubi di voci:
"La bomba!", "Gli Uffizi!"
Il *Gigante* maledice,
gli occhi caverne di fuoco.
La bocca schiuma di bava.
Trema la terra del prato,
si apre il labirinto, cado
come corpo morto cade.





L'acqua canta tra il muschio
dei massi, si disperde in correnti,
si compone in pozze
sommese dai cespugli.
*Gabriella, coronata di luce*¹
nella radura mostra la strada
che dalla valle sale
per i fianchi della montagna.
Sopra la cima dei castagni
la vertigine delle rocce,
colonne aeree di una cattedrale
aperta sul candeggiare del cielo.
“Mi perdo in questi boschi
- le parole di Dino - ritrovo
il centro di me stesso tra i fumi
della Follia. Casetta di Tiara
oltre i fianchi della valle,
approdo per l'incendio d'amore.”



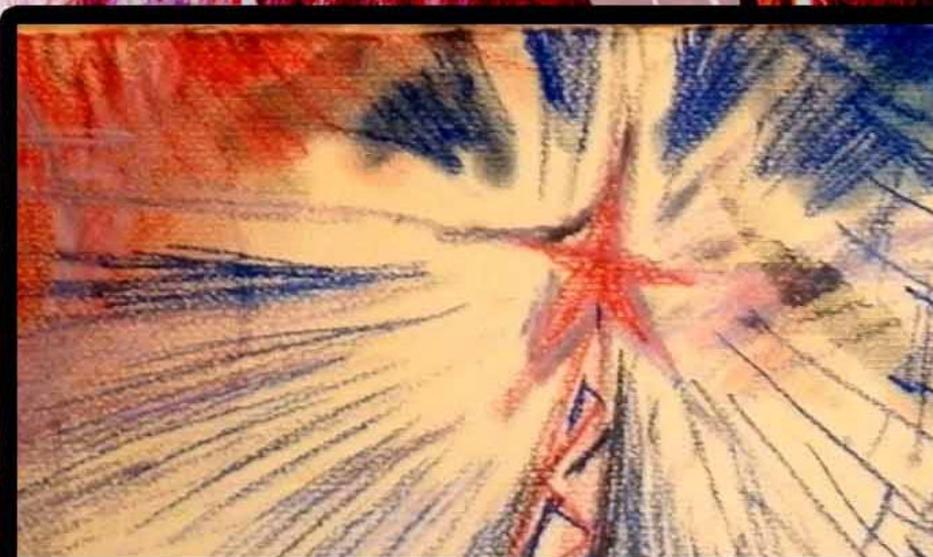
¹ Il nome *Gabriella* richiama quello della sorella dell'autore, morta dopo un giorno di vita. Nel ricordo è *coronata di luce* come Beatrice, guida per Dante nella Divina Commedia.

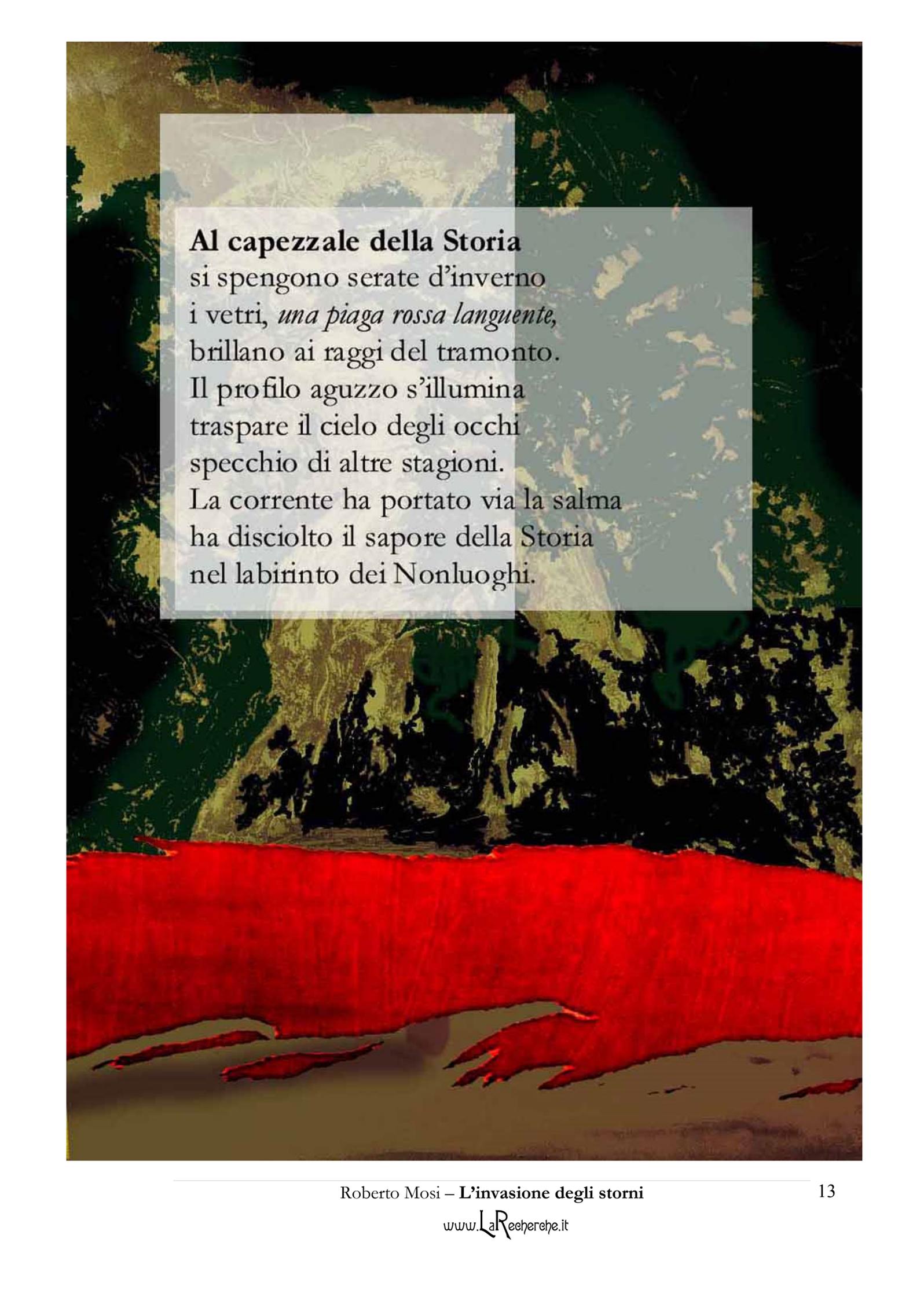
Le rocce parlano dell'essere,
le acque giocano con l'apparire.
Le piene dell'inverno trascinano
pupazzi bianchi caduti dal cielo.
Sulle camicie ricamate, Libertà
Uguaglianza Fraternità
si disfano, approdano sui massi.
Immagini di pietra alle pareti,
ideologie sedimentate:
ora il volo libero del gabbiano
ora colonne fino alle guglie
della cattedrale attraversate
da oriente a occidente
da armenti ricamati di nuvole,
guidati dal fantasma della Ragione.



La Ragione sposò il Progresso

si unì alla Giustizia Sociale,
bambini rossi sono nati
sono cresciuti bambini rossi
dispersi dalle piene del fiume.
E' strana la sera di Mosca
suona il carillon della Piazza,
"Mezzanotte a Mosca", brilla
la stella rossa sul Cremlino,
vibrano bandiere rosse, rosse
al vento sulle mura, sventolano
all'aeroporto di Mosca.
S'illumina la stella rossa sopra
la Casa del Popolo all'Impruneta,
resiste al maglio della Storia.





Al capezzale della Storia
si spengono serate d'inverno
i vetri, *una piaga rossa languente,*
brillano ai raggi del tramonto.
Il profilo aguzzo s'illumina
traspare il cielo degli occhi
specchio di altre stagioni.
La corrente ha portato via la salma
ha disciolto il sapore della Storia
nel labirinto dei Nonluoghi.



Orchidee di benvenuto

al banco dei Nonluoghi,
per il viaggio tra i detriti
dell'identità, triturati
dalla comunicazione.

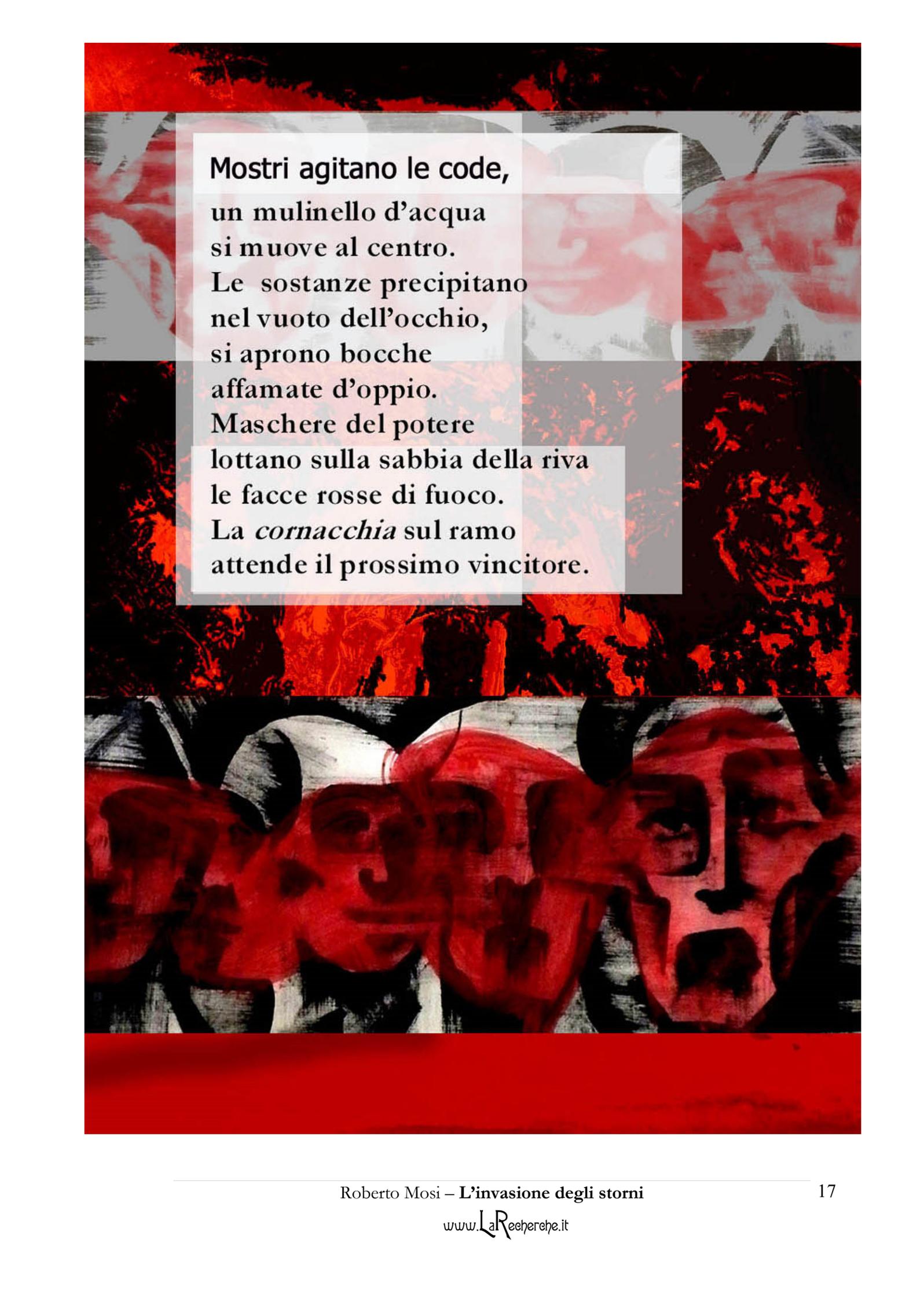
Orchidee di benvenuto
al banco dei Nonluoghi,
si muove la folla allo stesso
passo, lo sguardo in avanti,
oltre chi cammina zoppicando.
Improvvisi gigli di plastica,
la Bellezza spunta tra i rifiuti.



Congestione di rifiuti urbani
nelle discariche a cielo aperto,
i topi si tengono per la coda
fanniani in volo
gatti impigniti dal grasso.
Ogni rifiuto giunge alla meta
differenziato per contenitore,
la Coscienza divide i rifiuti.
Umido organico: scarti
di cucina, erbe del prato.
Carta e cartone: giornali,
libri, fumetti, quaderni.
Plastica: bottiglie d'acqua,
involucri, piatti, sacchetti.
Vetro: vasetti, brocche,
specchi, lampade, bicchieri .
Mondo virtuale: baci, amore,
passione, sentimento, emozione.



La lucciola abbandona
lo sciame per baciare il *led*
pulsante di luce rossa,
ronza intorno al *blackberry*.
Nella gora putrida d'acqua
frammenti dell'uomo digitale
bit byte zero uno zero uno
individui scissi in frammenti,
tele comando nella testa:
consenso ordine sicurezza.



Mostri agitano le code,
un mulinello d'acqua
si muove al centro.
Le sostanze precipitano
nel vuoto dell'occhio,
si aprono bocche
affamate d'oppio.
Maschere del potere
lottano sulla sabbia della riva
le facce rosse di fuoco.
La *cornacchia* sul ramo
attende il prossimo vincitore.



Nella prima pagina il vincitore,
la foto dello spaventapasseri.

In ordine, cristalli di zolfo
fotografie di guerra
ampolle putride d'acqua.

Per ogni foglio l'eco di un canto:

**"ALLA MATTINA, APPENA ALZATA",
"DEBOUT, LES DAMNÉS DE LA
TERRE!"**

DEBOUT, LES FORÇATS DE LA FAIM!"

Il canto svanisce
nel silenzio di pagine bianche.

"ALLA MATTINA,
"DEBOUT, LES
TERRE!
DEBOUT, LES

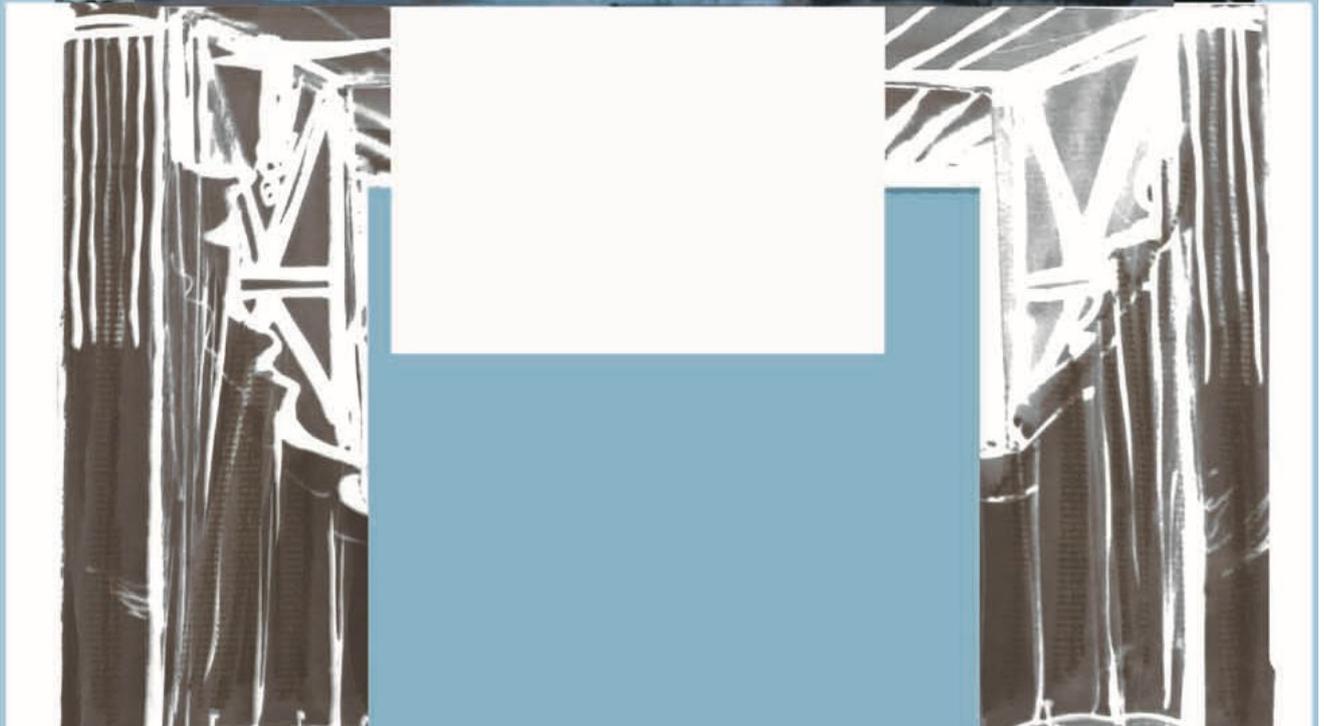
APPENA ALZATA
DAMNÉS
FORÇATS DE LA

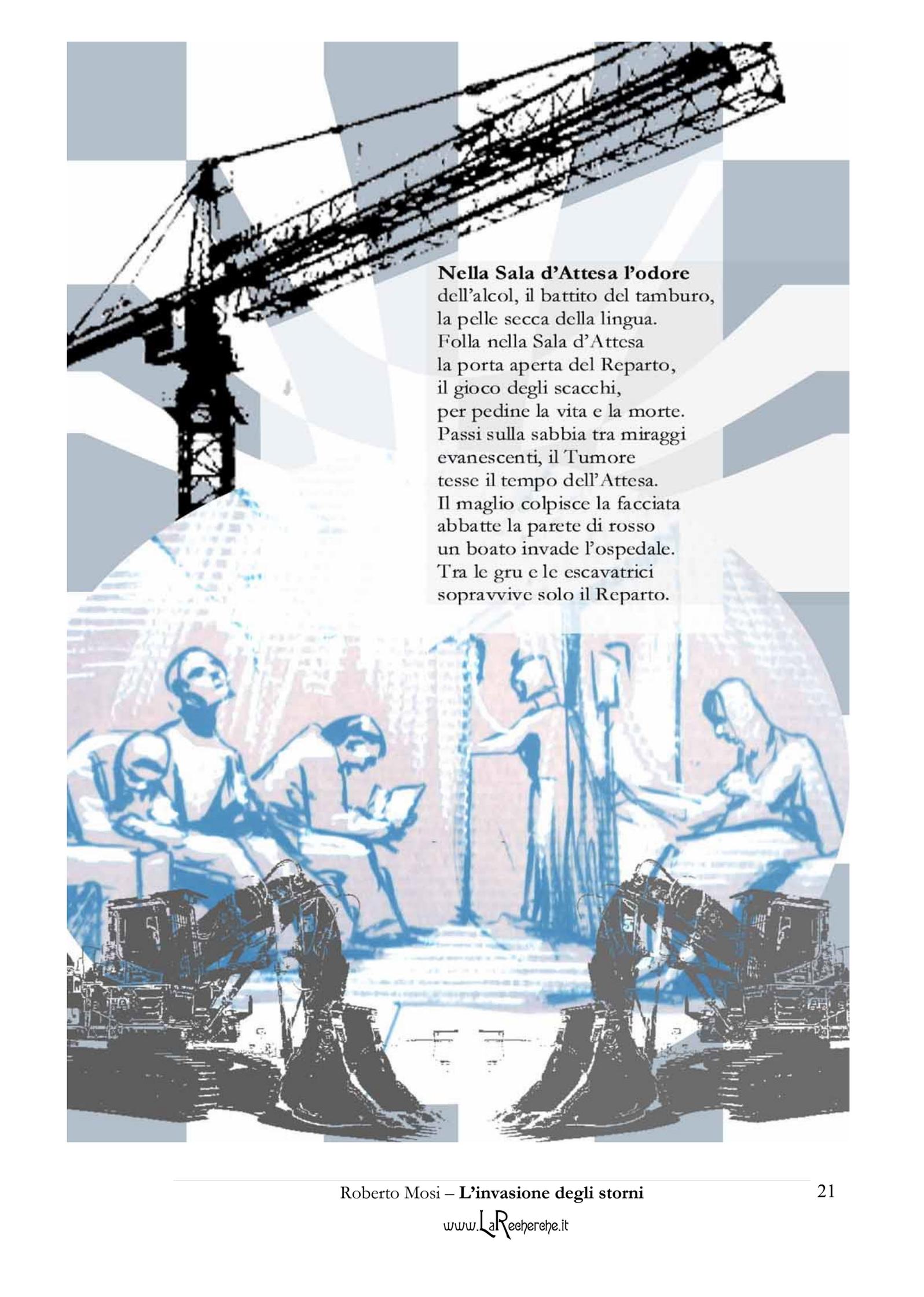
A black crow is perched on a branch, facing left, against a vibrant red background with a textured, almost crystalline appearance. Below the crow, a narrow path winds through a forest with trees and foliage, illuminated by a warm, golden light. The text is overlaid on a semi-transparent white rectangular area.

La cornacchia sfoglia
le pagine, scuote la testa
mi spinge fuori dalla valle.
La cascata sbarra il sentiero
l'acqua scende fragorosa.
Salto tra le onde, sui massi
in cerca della via d'uscita.
Scopro la grotta oltre il salto
dell'acqua, *Gabriella* mi porge
la mano: "Dopo la valle
scoprirai il tempo dell'Attesa."

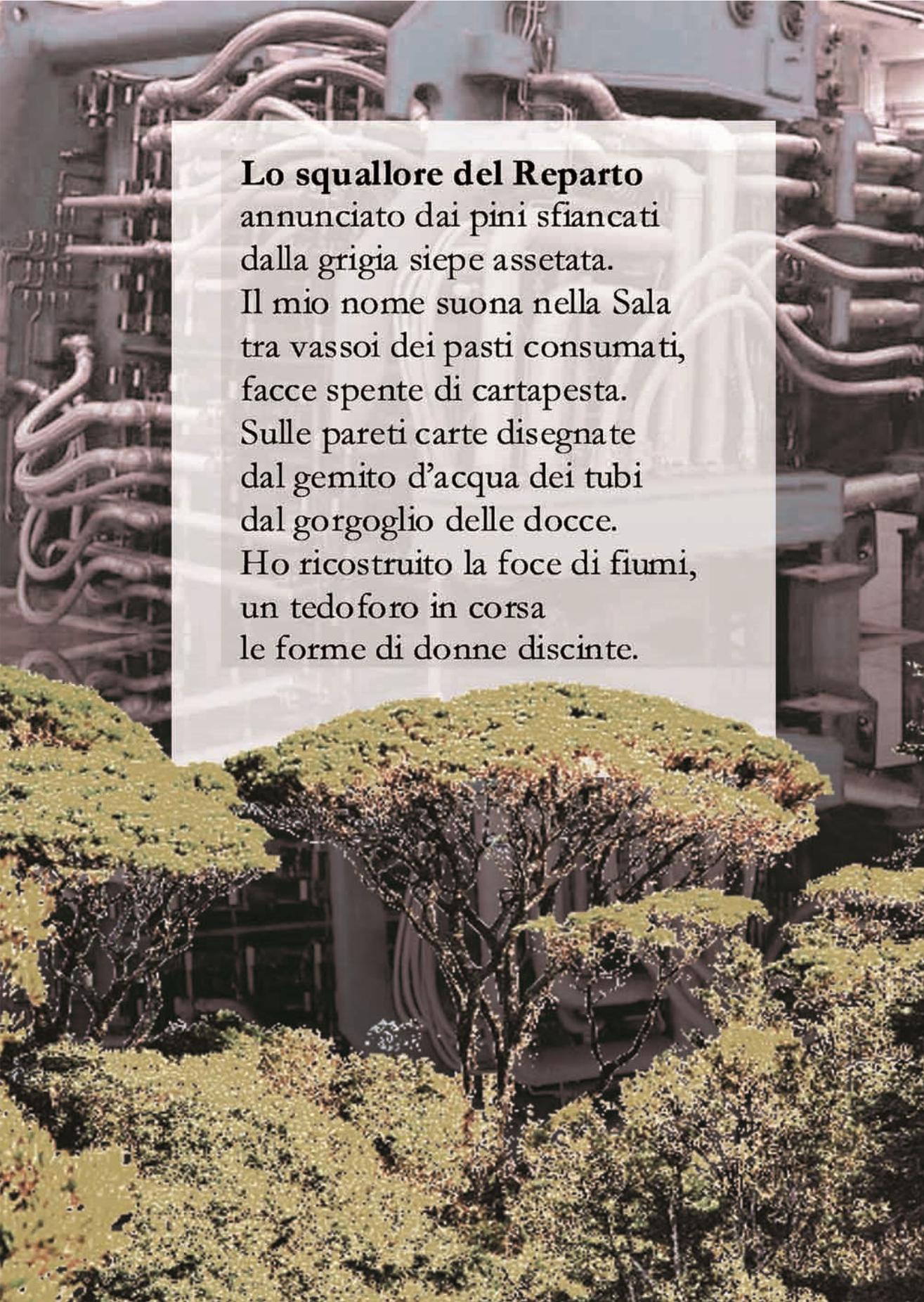
VIA
del PURGATORIO

VIA
del PURGATORIO

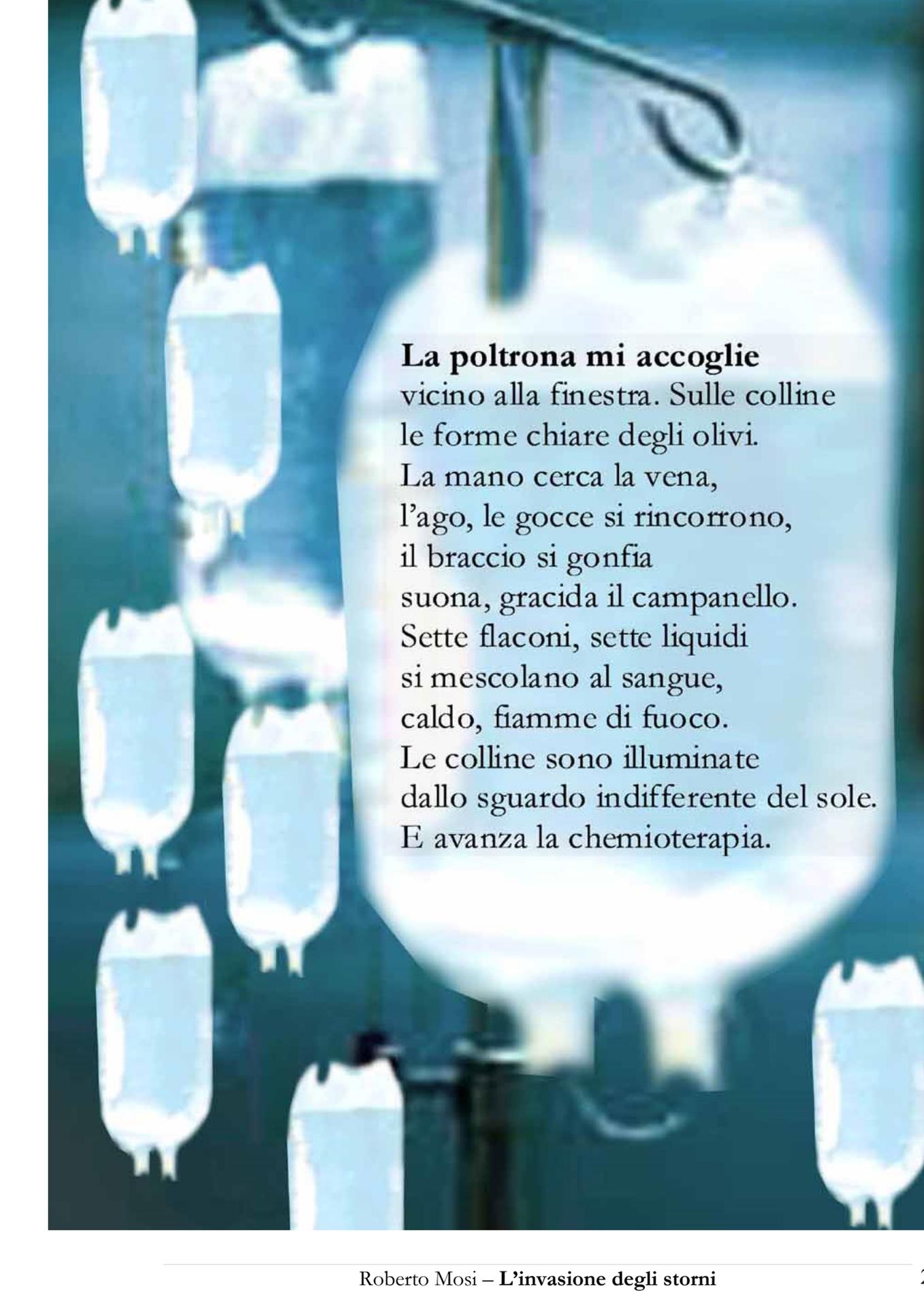


The image is a complex collage. At the top left, a large black silhouette of a construction crane dominates the frame. Below it, a circular inset shows a hospital interior with several people, including a patient in a bed and medical staff. At the bottom, two excavators are shown in a dark, industrial setting. The background consists of various geometric shapes and textures in shades of blue and grey.

Nella Sala d'Attesa l'odore
dell'alcol, il battito del tamburo,
la pelle secca della lingua.
Folla nella Sala d'Attesa
la porta aperta del Reparto,
il gioco degli scacchi,
per pedine la vita e la morte.
Passi sulla sabbia tra miraggi
evanescenti, il Tumore
tesse il tempo dell'Attesa.
Il maglio colpisce la facciata
abbatte la parete di rosso
un boato invade l'ospedale.
Tra le gru e le escavatrici
sopravvive solo il Reparto.



Lo squallore del Reparto
annunciato dai pini sfiancati
dalla grigia siepe assetata.
Il mio nome suona nella Sala
tra vassoi dei pasti consumati,
facce spente di cartapesta.
Sulle pareti carte disegnate
dal gemito d'acqua dei tubi
dal gorgoglio delle docce.
Ho ricostruito la foce di fiumi,
un tedoforo in corsa
le forme di donne discinte.



La poltrona mi accoglie
vicino alla finestra. Sulle colline
le forme chiare degli olivi.
La mano cerca la vena,
l'ago, le gocce si rincorrono,
il braccio si gonfia
suona, gracida il campanello.
Sette flaconi, sette liquidi
si mescolano al sangue,
caldo, fiamme di fuoco.
Le colline sono illuminate
dallo sguardo indifferente del sole.
E avanza la chemioterapia.



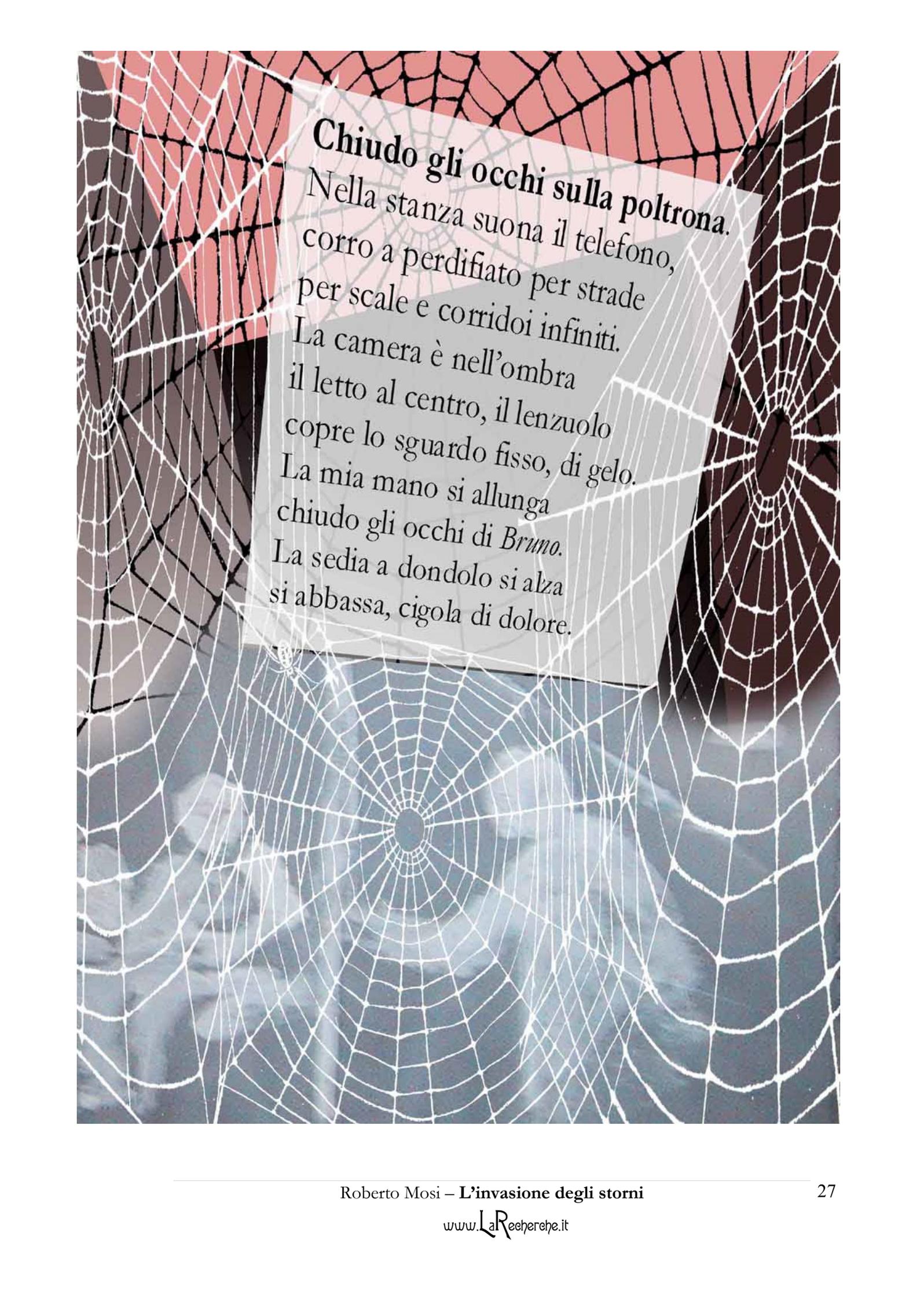
Per la chemioterapia
una mano è inchiodata dall'ago.
L'altra sfoglia pratiche d'ufficio.
Il vicino indossa vesti diverse
dell'amico e del rivale.
Nella sala facce maschili,
lontana la leggerezza delle donne.
"E' solo un effetto *placebo*.
Solo il chirurgo spunta
gli artigli del male."
La mattina al lavoro,
il pomeriggio nel Reparto.

Il Reparto oncologico
è abitato al pomeriggio
da stanche infermiere,
da macchine per le pulizie,
Il medico alla fine del turno
mostra ad occhi ansiosi
le carte della partita.
Gli ultimi lasciano il Reparto,
l'edificio galleggia sugli aghi
dei pini che sfiorano il cielo
scuro, in attesa della notte.





Il ragno si affaccia dal soffitto,
di notte tesse la tela.
Scende veloce per il filo,
osserva i pazienti distesi,
gli aghi infilati nelle vene.
Mi guarda con simpatia.
Risale svelto, scompare
oltre il tubo del riscaldamento.
L'aspetto, l'Attesa è lunga.
Penso ai tesori del ripostiglio
resti di mosche, di moscerini.
"Cosa si ricorderà di me,
del mio passaggio nella stanza?"



Chiudo gli occhi sulla poltrona.
Nella stanza suona il telefono,
corro a perdifiato per strade
per scale e corridoi infiniti.
La camera è nell'ombra
il letto al centro, il lenzuolo
copre lo sguardo fisso, di gelo.
La mia mano si allunga
chiudo gli occhi di *Bruno*.
La sedia a dondolo si alza
si abbassa, cigola di dolore.



Guardo disteso, oltre la finestra.

Lo sguardo si abbassa
La collina si è imbiancata di neve
un vecchio ha voltato la terra.
Passano i mesi, semina l'orto
intreccia le canne per i pomodori.
Alle cinque il bus della scuola
attraversa le strade della collina.
Un cane abbaia, forsennato.
Giorni di pioggia, giorni di sole
intrecciano **racconti**,
depressione ed euforia.



Stabat mater dolorosa

*juxta crucem lacrymosa,
dum pendeat Filius.*

Parole disegnate nell'albo
si intrecciano
tra le nubi dei pensieri,
senso di colpa, di sconfitta.
Domande sui fogli:
“Perché?” Improvvisa
Gabriella, coronata di luce,
sfoglia le pagine, il sapore
di un bacio, di una carezza.



L'ultima flebo, svanisce
il sapore della chemioterapia.
La sala d'aspetto è invasa
dai nuovi arrivati.
Lascio l'ospedale, corro
nella strada in discesa, l'aria
accarezza la pelle arrossata.
Gabriella mi guida,
pedalo leggero nella città,
la nuova Sala d'Attesa.





NUOVO CINEMA PARADISO

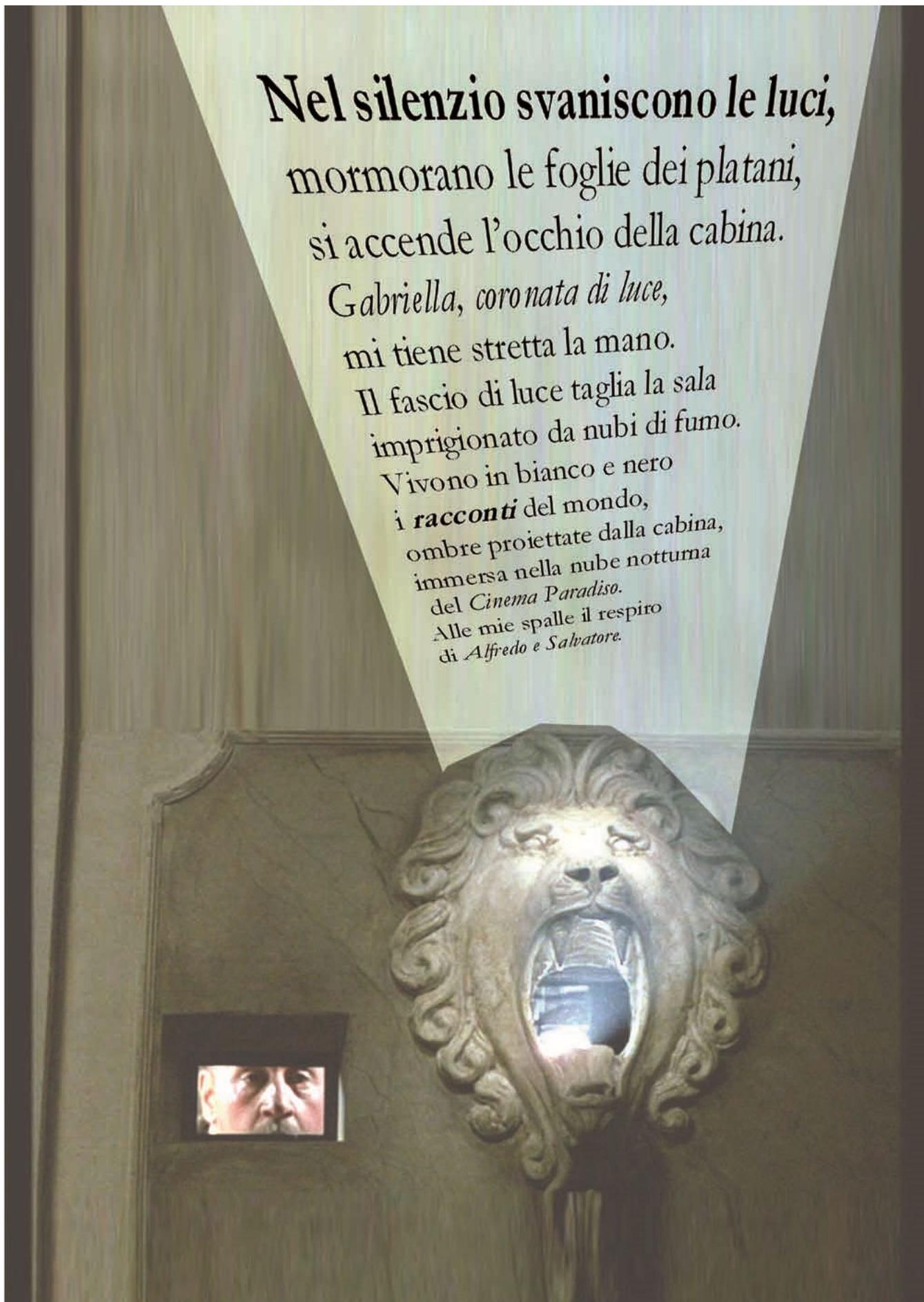


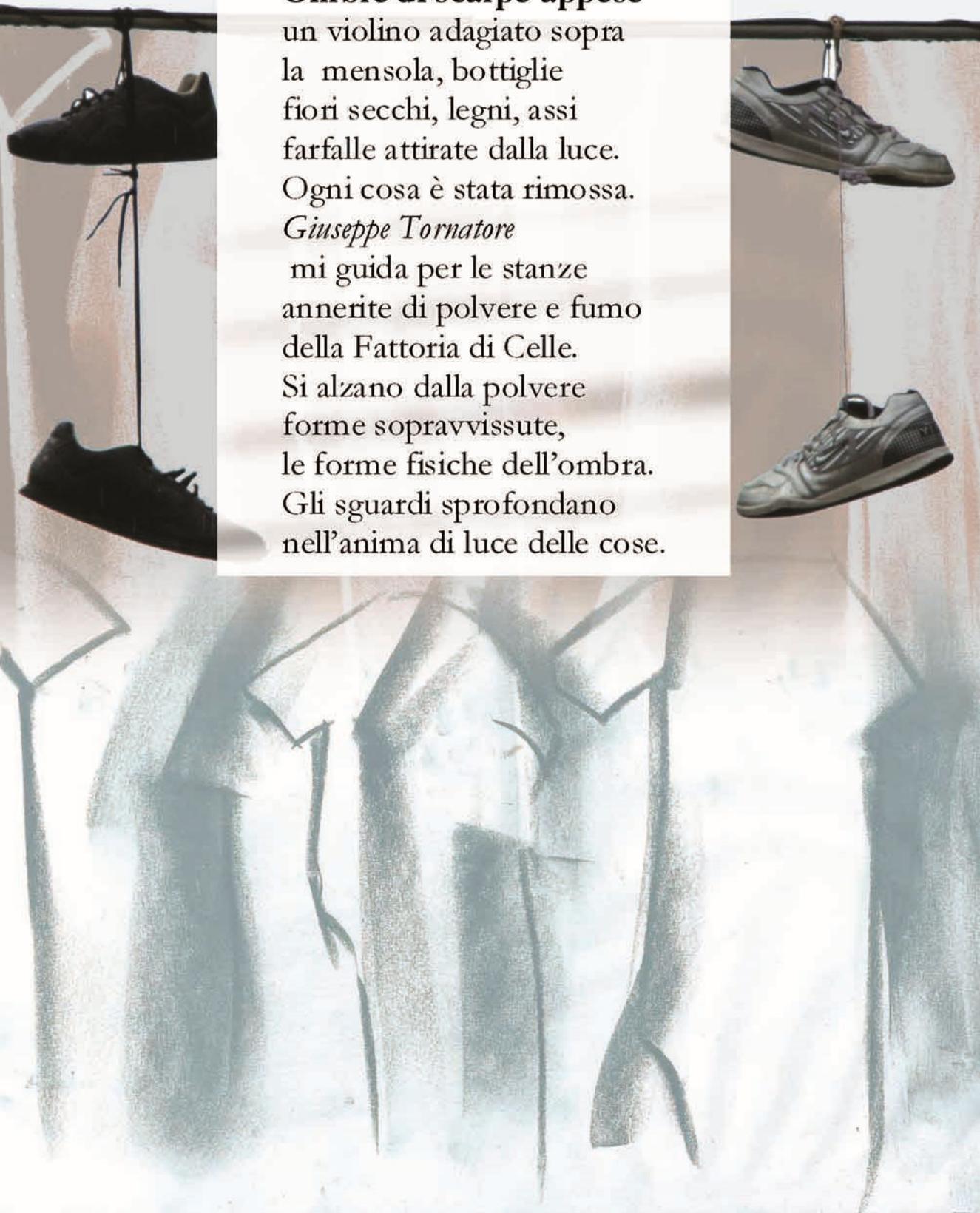
Nel silenzio svaniscono le luci,
mormorano le foglie dei platani,
si accende l'occhio della cabina.

Gabriella, coronata di luce,
mi tiene stretta la mano.

Il fascio di luce taglia la sala
imprigionato da nubi di fumo.

Vivono in bianco e nero
i **racconti** del mondo,
ombre proiettate dalla cabina,
immersa nella nube notturna
del *Cinema Paradiso*.
Alle mie spalle il respiro
di *Alfredo e Salvatore*.





Ombre di scarpe appese

un violino adagiato sopra
la mensola, bottiglie
fiori secchi, legni, assi
farfalle attratte dalla luce.
Ogni cosa è stata rimossa.

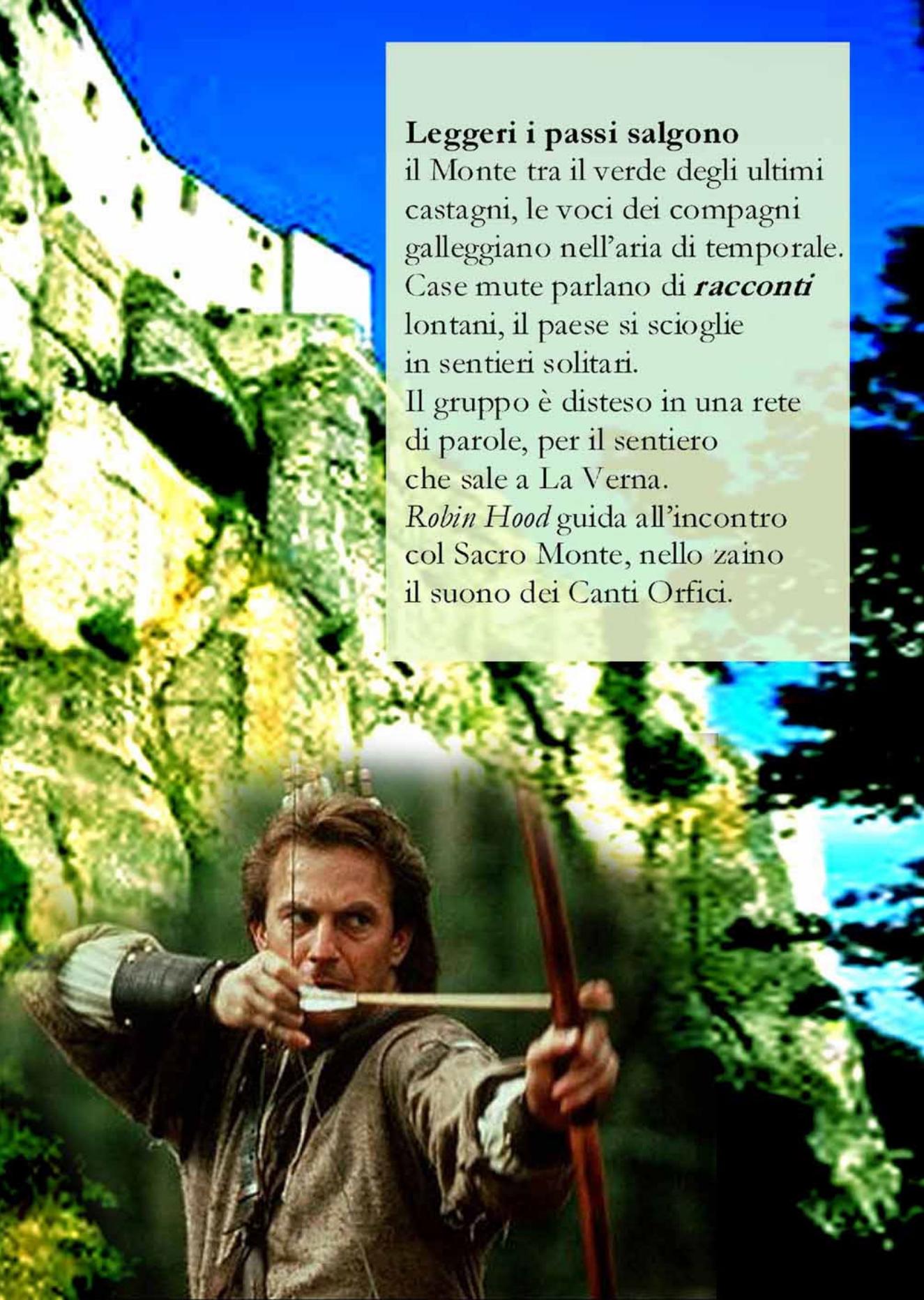
Giuseppe Tornatore

mi guida per le stanze
annerite di polvere e fumo
della Fattoria di Celle.
Si alzano dalla polvere
forme sopravvissute,
le forme fisiche dell'ombra.
Gli sguardi sprofondano
nell'anima di luce delle cose.

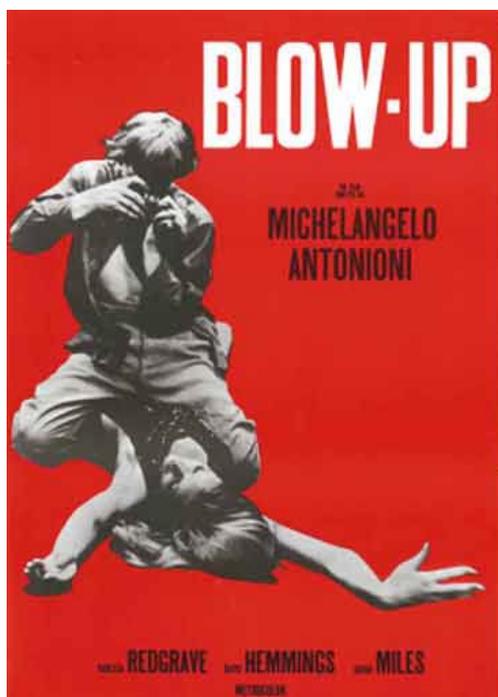


Applausi volano in festa,
il Cinema sprofonda nel silenzio.
La musica nasce da lontane
sorgenti, danza
nelle trame delle luci,
si apre in onde tra il suono
di archi ed ottoni.
Sono attore e comparsa,
principe e servo, leggero
nel girotondo incessante
della musica di *Otto e mezzo*.
Gli altri sono parte di me,
nel cerchio della vita.



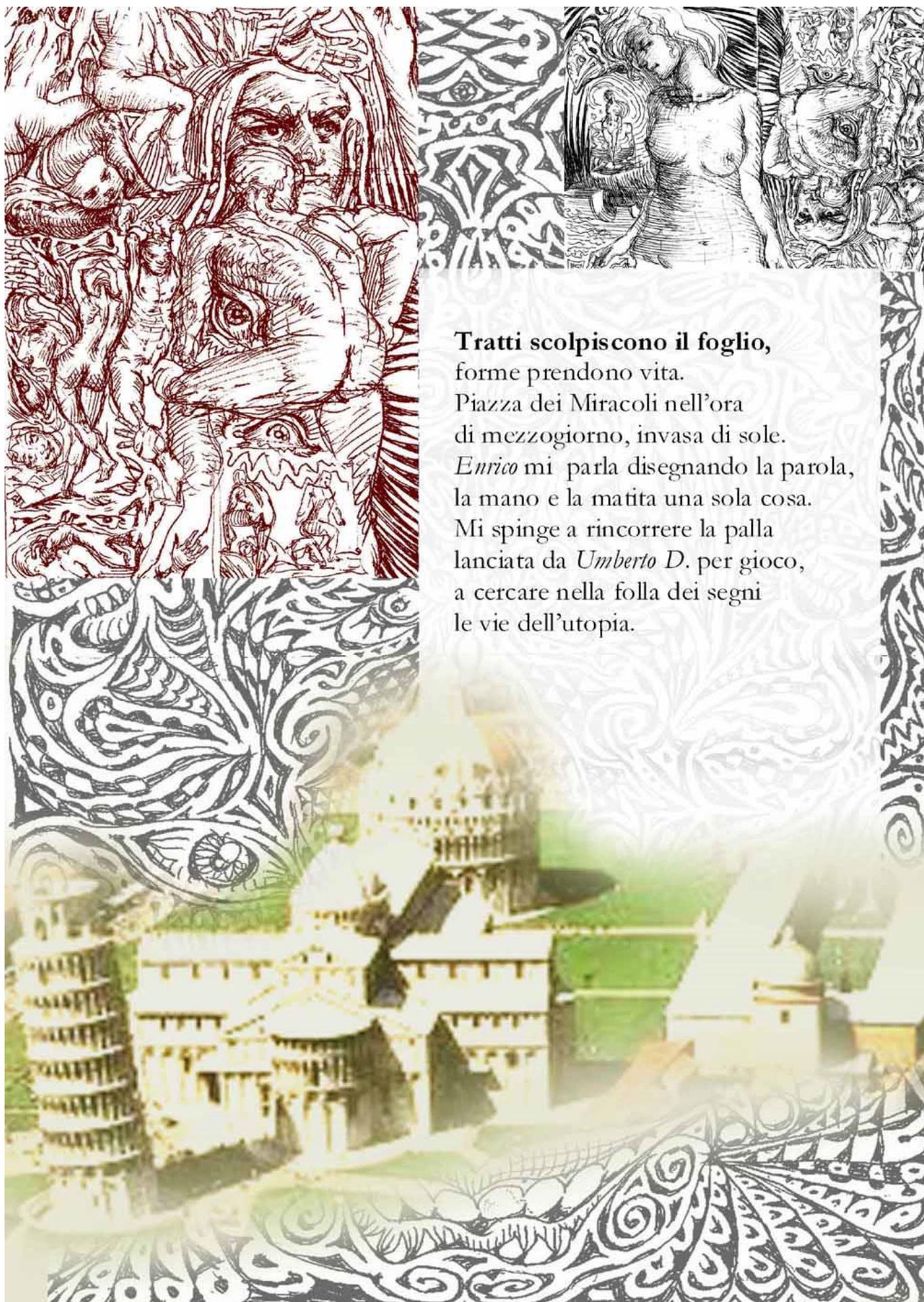
A photograph of Robin Hood, played by Kevin Costner, aiming a bow in a forest. He is wearing a brown tunic and a hat. The background is a lush green forest with sunlight filtering through the trees. A semi-transparent text box is overlaid on the right side of the image.

Leggeri i passi salgono
il Monte tra il verde degli ultimi
castagni, le voci dei compagni
galleggiano nell'aria di temporale.
Case mute parlano di *racconti*
lontani, il paese si scioglie
in sentieri solitari.
Il gruppo è disteso in una rete
di parole, per il sentiero
che sale a La Verna.
Robin Hood guida all'incontro
col Sacro Monte, nello zaino
il suono dei Canti Orfici.



Fotografo suono e silenzio,
cerco forme nella discarica
della memoria, nei pensieri
tra la melma del giorno.
Formo un impasto d'argilla
da penetrare a piene mani,
un rullo di fotogrammi
da proiettare in sequenza.
Appare il senso, la forma,
il fuoco abbraccia la creta,
l'opera è pronta per brillare
alla polvere del giorno:
Michelangelo, Blow-Up.





Tratti scolpiscono il foglio,
forme prendono vita.
Piazza dei Miracoli nell'ora
di mezzogiorno, invasa di sole.
Enrico mi parla disegnando la parola,
la mano e la matita una sola cosa.
Mi spinge a rincorrere la palla
lanciata da *Umberto D.* per gioco,
a cercare nella folla dei segni
le vie dell'utopia.



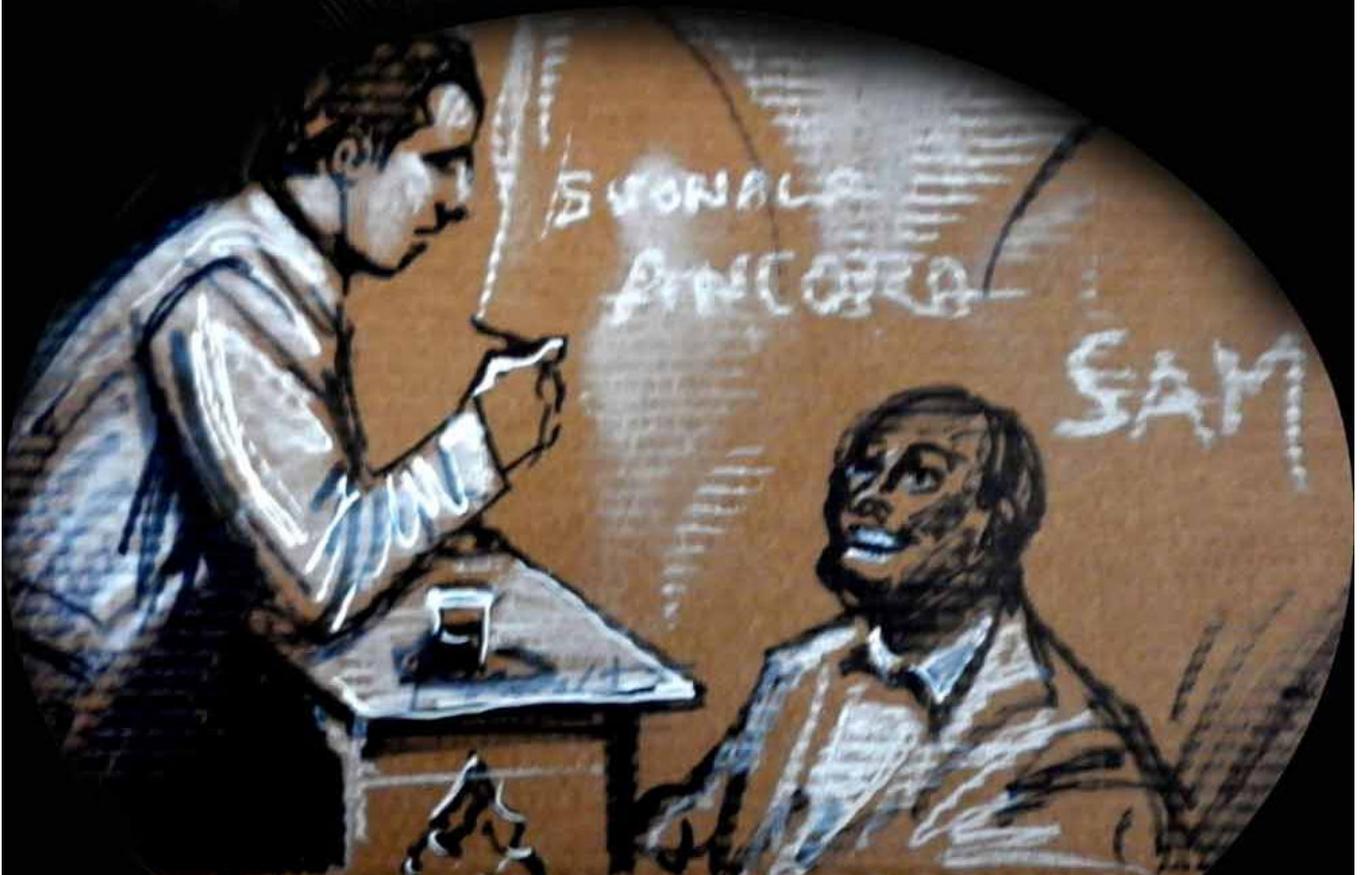
Le vie della città nel sole.

Evapora ogni angolo d'ombra
i ventilatori ronzano
intorno ad opachi pensieri.
Ragazzi disegnano spirali
sulle pareti del sottopasso,
lo sguardo di *Marilyn*
il corpo di *Jane Russel*.
Un sassofono incanta
il cappello di monete.
E' la tregua della sera, chitarre
si accordano con brezze leggere.
Apri *Nuovo Cinema Paradiso*,
ombre innamorate
vagano per l'acquario della città.



**“Suona la mia canzone,
Sam. Come a quel tempo.”**
Implora dallo schermo
lo sguardo innamorato
di *Ingrid*, vago il suo sorriso.
“Canta: *As time goes by.*”
Ripeto le sue parole,
seguo *Gabriella* nel film.
Sono alle spalle di *Bogart*
sulla pista dell’aeroporto,
sento le parole dell’addio.

La mia mano non stringe
Gabriella, la poltrona è vuota.



Nell'ora viola del tramonto

il vuoto, poi un pulviscolo d'ali
invade la cupola del cielo,
la nube s'addensa, sfiora la casa,
Hitchcock è parte del moto,
si alza nella nuvola
percorsa da inquiete presenze.

Ora la nuvola evapora
ogni storno si allontana
raggiunge un punto lontano.
Ora dai quattro angoli del cielo
emerge un vortice gremito
di battere d'ali, una sfera roteante
sopra il ronzio della cinepresa.

L'ultimo chiarore scompare,
l'ombra sale dalle strade
sommerge le cupole,
le tegole dei tetti,
inghiotte il volo delle piume.
Nei nidi appesi alle gronde
riposano i **racconti** del mondo,
la testa sotto le ali.



GIUSEPPE PANELLA

LA RIVOLTA DEGLI UCCELLI MIGRATORI

«Nell'aria viola del tramonto egli guarda affiorare da una parte del cielo un pulviscolo minutissimo, una nuvola d'ali che volano. S'accorge che sono migliaia e migliaia: la cupola del cielo ne è invasa. Quella che fin qui gli era sembrata un'immensità tranquilla e vuota si rivela tutta percorsa da presenze rapidissime e leggere. Rassicurante visione, il passaggio degli uccelli migratori, associato nella nostra memoria ancestrale all'armonico succedersi delle stagioni; invece il signor Palomar sente come un senso di apprensione. Sarà perché questo affollarsi del cielo ci ricorda che l'equilibrio della natura è perduto? O perché il nostro senso d'insicurezza proietta dovunque minacce di catastrofe?»

E' da questo spunto narrativo di Italo Calvino contenuto in *Palomar* del 1983¹ che Mosi fa partire il suo nuovo libro di poesie. Nella parte iniziale dell'Invasione degli storni dove alla *Valle dell'Inferno*, luogo poetico e soprattutto campaniano per eccellenza, si aggiungono la *Via del Purgatorio* e il *Nuovo Cinema Paradiso*. Tre momenti in cui tra uomo e natura si crea un conflitto, si approfondisce e poi, forse utopisticamente e un po' idilliamente, si risolve in una nuova alleanza. Nell'Inferno della radura del Mugello gli animali dimostrano tutta la loro perplessità circa il destino dell'uomo così come Gabriella, musa ispiratrice e novella Beatrice, indica la via:

«La cornacchia sfoglia / le pagine, scuote la testa / mi spinge fuori dalla valle. / La cascata sbarrà il sentiero / l'acqua scende fragorosa. / Salto tra le onde, sui massi / in cerca della via d'uscita. / Scopro la grotta oltre il salto / dell'acqua, Gabriella mi porge / la mano: "Dopo la valle / scoprirai il tempo dell'Attesa"»².

Nella Valle dell'Inferno il solo soccorso di Dino Campana non basta: la Follia è già dentro l'uomo e lo rinserra nella sua morsa. Nel luogo in cui la Natura dovrebbe trionfare e decomporre la Storia ormai decotta dalle sue stesse contraddizioni di sempre, emergono i frammenti e gli spezzoni dell'uomo contemporaneo a contaminarla. Al posto

¹ I. CALVINO, *Palomar*, con una presentazione dell'autore, Milano, Mondadori, 1994², p. 64.

² R. MOSI, *L'invasione degli storni*. (((p. 19))).

dell'armonia del passato e della ricomposizione delle contraddizioni del presente, predominano le scaglie e i frantumi della civilizzazione presente che distrugge e inquina, invece che purificare separando ciò che dura da ciò che deve essere distrutto, ciò che è fatto per servire da quello che è puro prodotto del profitto. L'Inferno è dunque questo, l'Indistinto, il luogo nel quale tutto è mescolato e il puro è tratto nel gorgo dell'impuro:

«Congestione di rifiuti urbani / nelle discariche a cielo aperto, / i topi si tengono per la coda / fanno festa gabbiani in volo / gatti impigriti dal grasso. / Ogni rifiuto giunge alla meta / differenziato per contenitore, / la Coscienza divide i rifiuti. / Umido organico: scarti / di cucina, erbe del prato. / Carta e cartone: giornali, / libri, fumetti, quaderni. / Plastica: bottiglie d'acqua, / involucri, piatti, sacchetti / Vetro: vasetti, brocche, / specchi, lampade, bicchieri. / Mondo virtuale: baci, amore, / passione, sentimento, emozione»¹.

Il tema della discarica come non luogo della postmodernità ricompare anche per attrazione nell'ultima parte del libro (nella sezione *Periferie* che già apparteneva ai *Nonluoghi* precedenti²) ed è un tema ormai tipico nella disincantata metamorfosi del contemporaneo che allinea ironia e *pathos* nella

¹ R. MOSI, *L'invasione degli storni*, ((p15)).

² «**Discariche di squalore** / sotto i ponti dell'autostrada / vicini alla città, fulgore d'immagini, / di colori spruzzati sui piloni. // Attraverso correndo la sera, / verso la campagna. / Graffiti mi accolgono in galleria, / parlano ogni volta / del fantastico creatore. // Ieri da una collina in rosa / mi ha salutato la pecora Dolly, / di fronte il gregge assorto / delle pecore *normali*, / al centro l'albero della vita / per frutti televisori / missili e computer»

scrittura matura di Mosi. Ma qui ha funzione eminentemente simbolica: i rifiuti sono ciò che appesantisce l'uomo e gli impedisce di essere ciò che vuole essere davvero, legato, com'è, alla "virtualità" dell'esistenza affettiva ed emozionale. L'Inferno è dunque il non luogo del consumo e della minaccia, della disarmonia tra la realtà sognata e il progetto globale che la nega in nome di una smodata e forsennata corsa al profitto: dunque, la negazione di una vita armoniosa. autentica.

Il Purgatorio è una Sala d'Attesa dove si scontano i peccati sotto forma di malattia. Il luogo della sofferenza, della ricerca di una guarigione che si fa aspettare infliggendo sofferenza e disagio a chi ne è la vittima spesso incolpevole, spesso inconsapevole, sempre timorosa e schiacciata dal male:

«Nella Sala d'Attesa l'odore / dell'alcol, il battito del tamburo / la pelle secca della lingua. / Folla nella Sala d'Attesa / la porta aperta sul Reparto, / il gioco degli scacchi, / per pedine la vita e la morte. / Passi sulla sabbia tra miraggi / evanescenti, il Tumore / tesse il tempo dell'Attesa. / Il maglio colpisce la facciata / abbatte la parete di rosso / un boato invade l'ospedale. / Tra le gru e le escavatrici / sopravvive solo il Reparto»¹.

Ed è nel Reparto che si consuma l'Attesa fatta di squallore, sofferenza, assenza; tra le sue mura fatte di gesso e di lacrime si cerca se stessi e ci si accinge a rinnovare la propria dimensione più profonda per

¹ R. MOSI, *L'invasione degli storni*, ((p. 21)).

essere di nuovo capaci di vivere e di giungere a quel Paradiso fatto di illusioni e di felicità che è la Fabbrica dei Sogni. Nel Reparto incombe il Ragno che tesse la tela del destino, che scandisce il passare del tempo, che annota e trattiene i passi di chi vorrebbe fuggirne ma non può. Chi ci riesce, infine, si slancia alla ricerca di qualcosa che prima, nel Reparto, gli era stato negato e che solo ora prende consistenza – ed è “la materia di cui sono fatti i sogni”:

« ”**Suona la mia** canzone, / *Sam. Come a quel tempo*”. / Implora dallo schermo, / lo sguardo di *Ingrid*, vago il suo sorriso. / “*Canta: As Time Goes By*”. / Ripeto le sue parole, / seguo *Gabriella* nel film. / Sono alle spalle di *Bogart* / sulla pista dell’aeroporto, / sento le parole dell’addio. // La mia mano non stringe / *Gabriella*, la poltrona è vuota»¹.

La vita è fatta di illusioni e di sogni proiettati su un telone che si illumina della gioia immensa dell’immedesimazione con l’altra faccia della Luna. Il Paradiso è perdersi in essa e ritrovarsi dall’altra parte. Mosi prova a raccontarci come è andato il suo viaggio dall’Inferno al Paradiso, dal mare dell’immondizia allo schermo translucido della coscienza: la sua poesia è tutta qui, resa immobile e, pur tuttavia, agitata dalla forza del desiderio di volare. Quando ci riesce, allora, si “illumina d’immenso”.

¹ R. MOSI. *L’invasione degli storni*. (((p.39))).

Dialogo

L'Autore e la Cornacchia della Valle dell'Inferno

Autore – Sei il primo personaggio che appare sulla scena della *Valle dell'Inferno*, il primo atto de *L'invasione degli storni*, indaffarato e un po' agitato.

Cornacchia – Mi piace la parte. Sono un animale solitario, si dice intelligente, linguacciuto. Sono anche un po' mago, mi piace la cabala e gioco volentieri con i numeri.

A. – Sembra che ti diverta.

C. – Ma certo! Non sai, nel tuo caso, la faccia buffa che avevi quando sei arrivato, dopo che sei caduto nel labirinto che congiunge la città alla Valle.

A. – Sembri innamorata di questa Valle, nascosta fra i monti dell'Appennino, incavata come dal colpo di lancia di un gigante.

C. – Sì, mi piace stare qui. La mia voce è potente, *cra, cra, cra*. Rimbomba contro le pareti, l'eco rimbalza in tutte le direzioni, sembra il gracchiare di un branco di cornacchie, una *cornacchiaia*, si dice: non mi sento più sola. Il fondo della Valle - negli anfratti e nelle gore del torrente - è pieno di cianfrusaglie, dei resti scenici lasciati dalla Storia. E poi ci sono le discariche di rifiuti pieni di bocconcini. Devo dire, però . . .

A. – Che cosa?

C. – Negli ultimi anni c'è stato un impazzimento generale. E' stata scavata a fianco della Valle un'enorme galleria per i treni veloci. Si è violentata la terra e ora molte sorgenti sono all'asciutto, si fanno battute di caccia per uccidere gli animali del bosco. E' giunto poi fino alla Valle l'eco dell'attentato ai Georgofili, a Firenze. Mi presi un bello spavento, le penne sul dorso sono diventate grigie. Il *Gigante dell'Appennino*, nel Parco di Pratolino, si svegliò dal sonno di secoli.

C'è un'esplosione di follia generale che non ha niente a che vedere con la follia *innocente* di quel poeta famoso di Marradi.

A. – L'hai conosciuto?

C. – L'ho visto diverse volte, vestito di pelli di pecora. L'ultima volta passò in compagnia di una signora, sul sentiero in alto che porta a Casetta di Tiara.

A. – Perché mi hai lasciato uscire dalla *Valle dell'Inferno*?

C. – Ho conosciuto la tua storia e ho capito che il tuo viaggio doveva continuare. Gabriella, *la tua musa ispiratrice*, mi aveva raccontato tutto.

A. – Conosci le altre tappe?

C. – Sì. Gli storni me ne hanno parlato.

A. – E cosa ti hanno raccontato?

C. – Gli storni che abitano sulle colline di Careggi, dalle parti di *Via del Purgatorio*, ti hanno visto dietro i vetri della finestra dell'ospedale nei giorni della malattia. Ti hanno visto precipitare sul fondo e poi rinascere a una vita nuova.

A. – I racconti volano! Ti lascio ora ai tuoi calcoli, la fila dei nuovi arrivati diventa sempre più lunga.

C. – Sì, mi sono lasciata prendere dalle chiacchiere. Un'ultima cosa. Gli storni che abitano le colline di Bellosguardo, vicino all'arena estiva "Chiar di luna", ti hanno visto la sera arrivare al cinema e immergerti nel sogno di *Nuovo Cinema Paradiso* e di tanti altri film. Devi tornare a trovarmi con un sacco di racconti, di storie di film, di versi. Il tuo è un viaggio alla ricerca della speranza e la speranza è contagiosa.

Intervista

di Roberto Mosi a Enrico Guerrini

La poesia incontra la pittura

Roberto – Quando hai cominciato a interessarti del disegno e della pittura?

Enrico – La scoperta del disegno risale all'ultimo anno della scuola media, al lavoro di uno dei miei insegnanti che mi ha fatto amare il disegno e la storia della pittura, mi ha spinto a scegliere il Liceo Artistico. La pittrice Giuseppina Vezzani poi, insegnante al Liceo, mi ha incoraggiato a perseguire sulla strada appena iniziata e, importante, già in questi anni vi è stato l'incontro con il teatro, la musica e la preparazione della scena e del costume.

R. – E' stata naturale dunque, in seguito, la scelta dell'Accademia?

E. – Certamente e, in particolare, la scelta dell'indirizzo di "Scenografia".

L'altro profilo che mi è piaciuto approfondire è stato la conoscenza del corpo umano, l'anatomia, il disegno dei particolari.

R. – Nel tuo lavoro c'è anche l'interesse per il fumetto.

E. – E' vero. Parallelamente all'Accademia, ho frequentato la Scuola di Comics di Firenze, che mi ha avvicinato al piacere del racconto per immagini pittoriche.

R. – Vi è stato un appuntamento significativo con un testo letterario?

E. – Sì, è stato l'incontro con il Faust di Goethe. E' un'opera piena d'immagini visionarie, del fascino del viaggio nel tempo e nello spazio, di variazione dei registri narrativi, che ho seguito con un'ampia modulazione di tecniche del disegno e della pittura.

R. – Quando le prime mostre?

E. – Dopo la mostra sul Faust è nato un ciclo di mostre di pittura sulle opere musicali di Ferruccio Busoni, autore dell'inizio del '900, originario di Empoli, in Toscana, grande esecutore di Bach e, aspetto un po' dimenticato, compositore notevole. Basti ricordare Faust, Turandot e Arlecchino.

R. – E il tuo incontro con la Divina Commedia di Dante Alighieri?

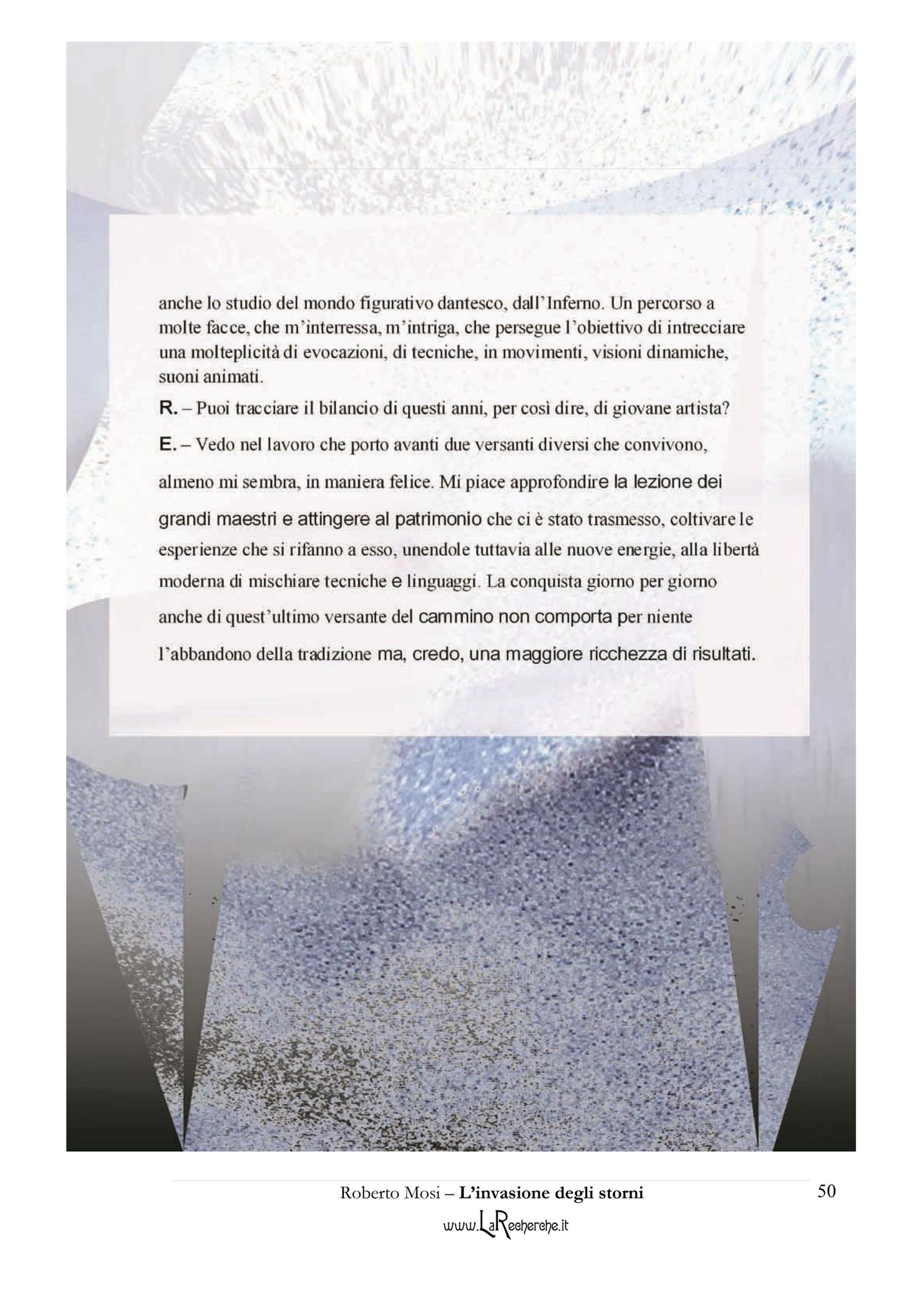
E. – Un appassionato dell'arte, Giancarlo Marini, dopo le mostre dedicate a Ferruccio Busoni, mi sostenne nella ricerca e nella preparazione di una mostra sulle tre Cantiche della Divina Commedia. Occasione preziosa per l'incontro con la poesia, con l'accendersi delle immagini e delle metafore, nel passaggio dalla materialità terrestre dell'Inferno – reso con figure dell'immaginario dell'800 – all'ascesa verso il Paradiso, resa per lo più con forme di luce lievi, astratte.

R. – E' notevole il tuo impegno con la musica. Com'è nato?

E. – Dall'incontro con il violoncellista Luca Provenzani, con il quale si è dato vita al progetto "Dipingendo Bach": il quadro prende forma davanti al pubblico con lo sciogliersi della musica.

R. - Che cosa ti dà l'incontro con la poesia?

E. – Mi coinvolge in pieno ed è un'esperienza che sto facendo, in particolare, con la tua poesia. Il primo passaggio, ricordi, risale a quattro anni fa, nella storica Biblioteca del Palagio di Parte Guelfa, a Firenze, in occasione della *performance* del 2009 legata alla raccolta *Nonluoghi*. A questo incontro tra la tua poesia e la mia pittura, ne sono seguiti innumerevoli altri, insieme all'illustrazione di libri, anche nella forma di eBook. L'ultimo è quello presente, su *L'invasione degli storni*. In questo testo ritrovo una molteplicità di motivi che ho coltivato negli anni passati: è da comprendere



anche lo studio del mondo figurativo dantesco, dall'Inferno. Un percorso a molte facce, che m'interessa, m'intriga, che persegue l'obiettivo di intrecciare una molteplicità di evocazioni, di tecniche, in movimenti, visioni dinamiche, suoni animati.

R. – Puoi tracciare il bilancio di questi anni, per così dire, di giovane artista?

E. – Vedo nel lavoro che porto avanti due versanti diversi che convivono, almeno mi sembra, in maniera felice. Mi piace approfondire la lezione dei grandi maestri e attingere al patrimonio che ci è stato trasmesso, coltivare le esperienze che si rifanno a esso, unendole tuttavia alle nuove energie, alla libertà moderna di mischiare tecniche e linguaggi. La conquista giorno per giorno anche di quest'ultimo versante del cammino non comporta per niente l'abbandono della tradizione ma, credo, una maggiore ricchezza di risultati.

ROBERTO MOSI

Roberto Mosi vive a Firenze. E' stato dirigente per la Cultura della Regione Toscana. Ha pubblicato nel 2008 con GazeboLibri, il libro di poesie *Florentia*, al quale è stato assegnato il primo premio del concorso nazionale "Villa Bernocchi" 2009 (Verbania). Ha pubblicato inoltre le raccolte: *Luoghi del mito* (Faloppio, Como, 2010), *Aquiloni* (Il Foglio, Piombino 2010), *Nonluoghi* (Comune di Firenze, 2009), *Itinera* (Masso delle Fate, Lastra a Signa 2007), *Parole e paesaggi* (Libroitaliano World, Ragusa 2006). Le raccolte *Aquiloni*, *Nonluoghi* e *Itinera* sono pubblicate anche nella forma di eBook, da www.laRecherche.it (Roma). Le recensioni e le segnalazioni sulle opere dell'autore comparse sulle riviste, sono raccolte nel portale www.literary.it. Cura il Blog per la poesia www.poesia3000.splinder.com.

Ha curato alcune mostre dedicate ad approfondire le inter-relazioni fra testo poetico, immagini fotografiche, da lui realizzate, e disegni. I libri oggetto di questa ricerca sono *Itinera*, *Nonluoghi* e *Luoghi del mito*. Le mostre si sono tenute a Firenze presso la Biblioteca del Palagio di Parte Guelfa (2009 e 2011), il CaffèLetterario *Cuculia* (2009 e 2010), il

Caffè Letterario *La Città* (2010 e 2011) e, a Sesto Fiorentino, presso il Palazzo Pretorio (2011).

Mosi è fra i redattori della rivista fiorentina “Testimonianze” fondata da Ernesto Balducci. Alcuni degli articoli pubblicati: “Il paesaggio fra poesia e memoria” (2002), “Dino Campana, un viaggio chiamato amore” (2004), “Gli angeli sulla Cupola di Berlino” (2004), “Mario Luzi, la tensione verso la semplicità” (2005), “Da quando Modugno cantò volare” (2007), “Aeroplani di carta” (2008), “Quando mio padre combatteva in Etiopia” (2011).

Fra le opere di saggista: “Cibernetica e città del futuro”, in “Città e anticittà” a cura di Giovanni Michelucci, 1971; *Sulle tracce di Napoleone ed Elisa: percorsi e luoghi napoleonici nella costa toscana* (Fazzi Editore, 2005). L'autore è impegnato, come volontario, nell'educazione degli adulti, in particolare con il progetto Auser *La città che apprende*.

Riferimenti: r.mosi@tin.it; www.robertomosi.it



ENRICO GUERRINI

Enrico Guerrini nasce a Firenze il 16 febbraio 1977. Dopo un primo periodo in cui è molto interessato al fumetto e all'illustrazione sviluppa un forte interesse per la musica e il teatro che lo porta a scegliere scenografia all'Accademia di Belle Arti di Firenze e a frequentare i corsi della Scuola di Comics.

Nel 2002 vince il premio per la ceramica indetto dalle Associazioni Culturali Fiorentine.

Esponde già nel 2003 quadri e disegni sul tema dantesco per poi cominciare una illustrazione del Faust di Goethe che lo porta ad avvicinarsi all'opera e alla musica di Ferruccio Busoni Doktor Faust. In occasione di queste mostre conosce il collezionista e appassionato d'arte Giancarlo Marini che lo spingerà a cimentarsi di nuovo con il testo dantesco organizzando per lui nel settembre 2008 una mostra in cui vengono affrontate tutte e tre le cantiche della Divina Commedia.

Nel novembre 2006 vince il concorso sull'alluvione di Firenze organizzato dall'Associazione Oltre l'Arte. Nel 2010 esegue delle tavole di ricostruzione storica che sono esposte in permanenza nel nuovo museo di San Gimignano, "San Gimignano 1300". Con il poeta fiorentino Roberto Mosi col quale collabora da tempo produce un libro di poesie illustrato sul tema dei "non luoghi" oltre a collaborare con lui in performance di disegno dal vivo durante le letture di poesie in diversi locali e istituzioni culturali fiorentine.

Sul finire del 2011 dipinge sfondi di cartone su cui vengono montate delle fotografie per la mostra antropologica alla Limonaia di Firenze “gli Huave di Oaxaca” curata da Laura Montesi.

Nel dicembre 2012 conclude una serie di murales sulla passione di Cristo presso l’Istituto Don Orione a Firenze.

Inoltre ha cominciato una stabile collaborazione con la casa editrice LG illustrando libri di fiabe e anche un lavoro scientifico-divulgativo “Magnifica Materia” di Marco Rustioni uscito nel novembre del 2012 insieme a un altro libro “il Michelin del Sacro” di Franco Marucci per la casa editrice Gli Ori di Pistoia uscito nel dicembre dello stesso anno. Realizza stabilmente le scenografie per gli spettacoli del Teatro dell’Antella e per il gruppo teatrale per ragazzi Teatrosfera di Firenze.



Indice

L'invasione degli storni

Valle dell'Inferno

Via del Purgatorio

Nuovo Cinema Paradiso

Postfazione di Giuseppe Panella

La rivolta degli uccelli migratori

Dialogo tra l'autore e la Cornacchia

Intervista a Enrico Guerrini

Bio-bibliografia

(...)

- 131 [Dalla finestra](#), Davide Morelli [Poesia]
132 [Gli amanti bendati](#), Simone Consorti [Poesia]
133 [Da questo mare](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
134 [Una vita a pezzi](#), Armando Tagliavento [Poesia]
135 [Spazio espanso](#), Roberto Maggiani [Poesia]
136 [Il sasso e la rana](#), Fabio Pasquarella [Poesia]
137 [Due insieme](#), Antonio Mazziotta [Racconto]
138 [Dieci secondi](#), Baltasar [Racconto]
139 [Salon Proust](#), Aa. Vv. [Salon di arti varie]
140 [Nell'imminenza del giorno](#), Tomaso Pieragnolo [Poesia/Traduzioni]
141 [Apparizioni pittoriche nella Recherche](#), Gennaro Oliviero [Saggio]
142 [Saggi sparsi su Proust](#), Valentina Corbani [Saggi]
143 [Lev Semenovič Rubinštejn](#), Sara Zaghini [Saggio]
144 [Du côté de chez Swann](#), Marcel Proust [Romanzo]
145 [Dalla Normandia alla Bretagna](#), Franca Alaimo [Epistolario]
146 [À l'ombre des jeunes filles en fleurs](#), Marcel Proust [Romanzo]
147 [Dalla parte di Swann](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2014]
148 [ANUDA](#), Davide Cortese [Poesia]
149 [Le Côté de Guermantes](#), Marcel Proust [Romanzo]
150 [Entropie](#), Rosemily Patocchio [Poesia]
151 [Sodome et Gomorrhe](#), Marcel Proust [Romanzo]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di febbraio 2014 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 152

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.